



Freschi di stampa. Giovanni Pistoia: "Il libro e la matita",
Youcanprint – marzo 2018. Ovvero il libro degli appigli.
di Francesco Aronne



Leggere è un po' come scalare una parete rocciosa. La difficoltà dell'ascesa dipende dalla morfologia delle rocce che ci separano dal pezzo di cielo in cui è avvolta la vetta. La difficoltà nel leggere è, per certi aspetti, simile all'arrampicarsi tra le intenzioni di chi ha scritto, tra il come lo ha fatto, tra il quanto ci possa interessare, aiutare o farci impigliare in quella corda o meglio in quel nastro, che poi è un foglio, su cui sono stampate in sequenza le parole. Giovanni Pistoia raffinato poeta, meticoloso e colto scrittore è anche, e non potrebbe essere diversamente, un attento ed appassionato lettore.

Consapevole delle insidie che possono nascondersi anche tra le più innocenti delle parole, affronta ogni lettura indossando una protettiva catafratta costituita da un foglio e da una matita. Con questo suo fardello si avventura, temerario ma sereno, in ogni scritto. Il foglio vuoto nell'incedere tra le pagine, come rete di uno smalzato pescatore, cattura creature marine, fantastiche, reali o sublunari di varie forme e colori che si annidano nei testi. Pensieri corsari indotti prendono forma in variegate note, e fanno di Pistoia un cacciatore di suggestioni, sempre originali, che, proprio come appigli, servono a tracciare la strada che conduce a riveder le stelle dopo il tunnel di ogni lettura. Si chiederà, giustamente, chi legge che fine facciano questi *appigli* meticolosamente annotati.

Una risposta efficace può venire dalla lettura de "Il libro e la matita", il nuovo volume di Giovanni Pistoia. Questo libro si presenta come una via ferrata per scalatori del leggere, una raccolta di scritti pubblicati dall'autore in tempi, luoghi e con argomenti diversi. Scritti accomunati dalla mano di un unico autore. Scritti ondivaghi nello spazio-tempo che riportando altri scritti creano l'atmosfera che respira il lettore del più intrigante dei romanzi ottocenteschi, il "Manoscritto trovato a Saragozza" di Jean Potocki.

Il libro è ricco di citazioni d'inciampo. Agglomerati di parole e concetti che non sono passati inosservati all'occhio attento di Giovanni Pistoia. Un'attenzione che in qualche caso è andata anche oltre le intenzioni dell'autore. Ed è proprio in ciò che si consuma la magia del leggere.

Mondi fantastici, mai uguali per ogni lettore, distillati da emozioni spontanee. “Il libro e la matita” si presenta ricco di infiorescenze letterarie che aprono finestre su mondi sconosciuti o conosciuti diversamente, impensati e resi accattivanti, suggestivi e stimolanti per ulteriori approfondimenti dalla lente speculativa e dallo spirito di osservazione dell’autore.

Una prima chiave interpretativa fa risuonare l’opera come un tributo alla sua e nostra terra, a quest’eremo sospeso in una gravitazione che inibisce ogni gestazione di insieme. La Calabria, specchio in cui si riflettono molte delle contrade a Meridione, in diverse pagine del libro è un palcoscenico a volte illuminato, a volte in penombra, su cui si susseguono personaggi accomunati dal tanto che hanno detto ed hanno da dire. Dalla forza di queste voci narranti, riprese, amplificate, elaborate, colorate, proposte da Pistoia in un quadro d’insieme, il lettore ha un sussulto emotivo, una spinta propulsiva che porta a reagire all’atteggiamento amorfo degli spettatori nascosti nel buio e che sono i destinatari principali di quanti si alternano sul palco delle pagine.

La grandezza di Pistoia si palesa ancora una volta per la delicatezza con cui tratta anche temi a volte caustici ed ustionanti. Nel brano “Ma il cuore no” ripropone un suo scritto su un incontro tenutosi a Corigliano Calabro nel novembre scorso. L’occasione è offerta da un ritorno, dopo ventidue anni, su una ricerca di Carlo Di Noia dal titolo “Il fenomeno dell’emigrazione dalla Calabria nelle Americhe tra Ottocento e Novecento. Il caso di Corigliano Calabro”. Oltre alle interessanti considerazioni che stimolano quanti non lo conoscono a leggere questo studio, Pistoia chiude il suo scritto con una cronologia degli sbarchi a Corigliano che propongono un mondo rovescio, sbilenco. Un luogo di partenza che diventa luogo di arrivo, nella folle parabola oscillatoria con cui da sempre si è scritta la storia. Ciò che però più sorprende è la filastrocca in esergo al brano, *Il treno dell’emigrante* di Gianni Rodari:

Non è grossa, non è pesante
la valigia dell’emigrante...
C’è un po’ di terra del mio villaggio
per non restare solo in viaggio...
Un vestito, un pane, un frutto,
e questo è tutto.
Ma il cuore no, non l’ho portato:
nella valigia non c’è entrato.
Troppa pena aveva a partire,
oltre il mare non vuol venire.
Lui resta, fedele come un cane,
nella terra che non mi dà pane:
un piccolo campo, proprio lassù...
ma il treno corre: non si vede più.

Questa struggente scelta spiazza ogni agguerrito, sbrigativo e smemorato “Se ne vadano a casa loro! Qui non li vogliamo!”. Mi ritorna qui, come spesso accade quando leggo Giovanni Pistoia, l’atmosfera delicatamente eterea de “La timidezza delle rose” di Serdar Ozkan.

“Il libro e la matita” è denso di atmosfere, situazioni, emozioni, suggestioni, citazioni. Denso ma in esso nulla, proprio nulla, appare fuori posto. Il lettore è gradevolmente appagato nell’incedere tra le pagine. E la variazione di scenari non dà al testo l’idea di una disomogeneità narrativa. Un filo intessuto con trame di vite che si susseguono e restano un efficace album fotografico dell’autore, dei suoi interessi, delle sue emozioni, delle sue interpretazioni, del suo vivere i suoi presenti, del suo essere scrittore contemporaneo. Tante le scoperte che si possono fare e rifare. I versi intensi di Pasquale Bennardo, il raccontatore Enzo Cumino, oppure l’Izet Sarajlić che scrive “*Chi ha fatto il turno di notte per impedire l’arresto del cuore del mondo? Noi, i poeti.*”.

Scopriamo in *Poesia della fuga e dell'urgenza* Daniela Fabrizi che lacera con le sue parole *“E così li deportarono. Stracci e ossa coi bambini in braccio. Li fanno salire con l'inganno a porte chiuse comunicano che la destinazione è un Campo, moderno concentramento.”*. Ci imbattiamo in un inatteso Andrea Camilleri, in Luigi Capuana e la sua letteratura per l'infanzia, nello spirito romantico di Genc Kastrati, nell'universo di Dante Maffia, in Rocco Paternostro, in Luis Sepùlveda, nella modernità di Goliarda Sapienza ed in altri mondi paralleli, vicini o lontani ma tutti degni di attenzione e conoscenza.

Questo libro che, a lettura ultimata, appare come un prezioso scrigno di parole in libertà e di una cronaca dell'anima di fatti che compongono il mosaico del reale, riesce a renderci anche un impensabile Vittorio Sgarbi *umano*, distante dalle sue irritanti sfuriate televisive che attivano in un baleno le radici neuronali dello zapping. E così scopriamo che per lui gli abitanti di Papasidero diventano un esempio per l'intera nazione. Il movente di questa considerazione parte dalla reazione al restauro del santuario della Madonna di Costantinopoli. Apprendiamo che, sostiene Sgarbi, se l'Italia tutta si *“papasiderizzasse”* la coscienza collettiva del patrimonio del Paese farebbe un passo avanti. Pistoia riporta poi gli apprezzamenti di Sgarbi per le modalità *“rispettose”* con cui è stato eseguito il restauro del Castello di Corigliano che culminano in un elogio ad amministratori (e Pistoia di questa città è stato Sindaco) e tecnici. L'articolo si chiude con una citazione di Giulio Einaudi che risuona come esortazione a trovare nelle radici e nel passato la garanzia di un buon futuro: *“Dobbiamo impegnarci tutti a leggere nella nostra tradizione culturale e storica, nella nostra tradizione letteraria, per ritrovare una ragione della nostra esistenza, un nuovo senso della memoria e del nesso tra passato e presente, in una parola resistere per rimanere uomini e non servi.”*.

Nel 2017 Pistoia ha pubblicato la quarta edizione di *“Alle radici del presente. Calabria: vita morale e materiale in un manoscritto del seicento.”*.

Un importante contributo storico a cui sono particolarmente affezionato poiché è il primo volume ricevuto in dono dal suo autore e quello con cui ho avviato la sua scoperta. Epicentro del volume la Calabria spagnola sconvolta non solo da onde telluriche ma dalla sua complessa storia che ritorna negli echi di studi di eminenti studiosi. Rosario Villari, Giuseppe Galasso, Pietro De Leo popolano le pagine di *“Un sogno di libertà”* e *altri studi*. Un altro brano del volume è stato pubblicato nel 2014 in *“Il gatto di Schrödinger sonnecchia in Europa.”*. Si tratta di *“Un nuovo umanesimo nel tempo del disamore”* che si conferma pregno di lucidi ed illuminanti punti di vista per leggere efficacemente la disarmante attualità ed il nostro tempo.

Attraverso richiami all'opera di Bruno Snell e considerazioni della curatrice della traduzione italiana delle sue opere Marilena Amerise, Pistoia focalizza l'attenzione sulla cultura umanistica come ultimo baluardo e diga contro un abbruttimento che fa scivolare inconsapevolmente verso l'affermazione di totalitarismi e oligarchie. Contrapposizioni tra cultura umanistica e tecnologica che non dovrebbero essere in contrasto e Pistoia cita Bruno Snell: *“Solo una cattiva formazione umanistica ed una cattiva formazione scientifica sono in conflitto tra di loro.”*.

La tentazione di continuare a citare brani e situazioni riportate nel volume è forte ma va arginata per non privare chi vorrà cimentarsi con le sue pagine di quel piacere unico della scoperta dei tanti contenuti del poliedrico libro.

Non posso però chiudere questo mio scritto senza girovagare ancora una volta e sempre con estremo diletto in *“Il gatto venuto dal cielo”*, lo scritto in cui Pistoia ci propone le sue considerazioni sulla famosa opera di Hiraide Takashi. Questo romanzo noto dal 2001 ci fa conoscere la gattina Chibi *“forza di una rivelazione ultraterrena, spasmodica, simile all'energia di un fulmine”*.

Lo scritto è stato pubblicato sul n. 128 di www.faronotizie.it nel dicembre 2016. In questo suo scritto Giovanni mi onora ospitando alcune considerazioni su questo mondo magico a quattro zampe che facevo in un mio articolo pubblicato sulla stessa testata 24 numeri prima. Giovanni non smette mai di stupirmi con la sua capacità di cogliere i fili d'erba più sottili che nascondono caleidoscopici *poliversi*. Nella sua citazione di acclimatazione al testo che mette in esergo Giovanni cita Hiraide Takashi dal volume citato *“Anche la scrittura, come i gatti, supera i confini della proprietà, senza rispettare limiti.”* e ci indica il sentiero che ci porta alla conclusione di queste considerazioni a margine della piacevole lettura di quello che considero un prezioso volume.

Giovanni Pistoia, nell'anta della terza di copertina, descrive questo volume come *“un libro che parla di libri”* e la matita come necessaria compagna di viaggio dedicando questa raccolta *“alla lettura, al libro ma, soprattutto, alla modesta, umile matita.”* Conclude così: *“Si dice anche lapis, come ben sapete, per ricordarci che le parole sono un po' come le pietre, come le pietre vanno sapute usare: possono costruire ponti, alzare muri, coltivare rancori, colorare amori.”*.

La citazione iniziale con cui inizia il volume è di un artigiano anzi artista della penna tanto caro a Giovanni Pistoia. Lo scritto riportato è di Cesare Pavese e risale al 3 dicembre 1938:

“Leggendo non cerchiamo idee nuove, ma pensieri già da noi pensati, che acquistano sulla pagina un suggello di conferma. Ci colpiscono degli altri le parole che risuonano in una zona già nostra – che già viviamo – e facendola vibrare ci permettono di cogliere nuovi spunti dentro di noi.”.

Il migliore manifesto di intenti che poi è la chiave di lettura suggerita dall'autore con cui si può aprirne l'uscio per poi varcarne la soglia e tranquillamente avventurarsi alla scoperta delle pagine di Pistoia. Il privilegio che ci è dato di saper leggere in un mondo di analfabeti tradizionali ma ora anche tecnologici, va onorato e la lettura di *“Il libro e la matita”* è una bella opportunità per farlo.

La frase di Pavese con cui abbiamo concluso il nostro girovagare nel volume è all'inizio del libro di Pistoia. Non ci resta che invitare il lettore giunto sin qua a cambiare stanza, a passare da queste pagine elettroniche a quelle materiche del libro.

Non temiamo alcun futuro rimprovero per questo consapevole suggerimento.